

Il triste record di Campania e Sicilia rischio di povertà più alto d'Europa

IL CASO

ROMA Due Regioni italiane, la Campania e la Sicilia, guidano per distacco una poco ambita classifica europea: quella dei territori con popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale. Sono le uniche a superare la soglia del cinquanta per cento, il che vuol dire che complessivamente i loro abitanti in questa situazione sono 5 milioni e settecentomila. Nei primi venti posti della graduatoria, insieme ad aree della Spagna, della Grecia e dei Paesi dell'Est europeo, ci sono altre tre Regioni italiane, Calabria, Basilicata e Puglia. L'indicatore usato nella rilevazione, i cui dati completi non arrivano ancora per tutti i Paesi al 2019, mette insieme tre diverse condizioni di disagio. La prima, il rischio di povertà, si riferisce a chi ha un reddito disponibile inferiore al 60%

del livello mediano nazionale. La seconda, la depravazione materiale, riguarda persone che non sono in grado di far fronte in modo soddisfacente a necessità primarie (alimentazione, riscaldamento) oppure a spese imprevedibili. Infine sono conteggiati anche coloro che vivono in nuclei familiari a bassa intensità lavorativa, ovvero in cui gli adulti lavorano per meno del 20 per cento del loro potenziale. Sommando tutto (chi rientra in più di una categoria viene preso in considerazione solo una volta) si arriva appunto per Campania e Sicilia oltre la metà della popolazione complessiva. Al terzo posto c'è Ceuta, piccola enclave spagnola in terra nordafricana, con un valore del 49,3%. Seguono più a distanza un gruppo di territori che si collocano intorno al 44%, tra cui la Calabria che è settima. Da notare che la graduatoria cambia poco (con Campania e Sicilia sempre al primo posto) se si prende in considerazione solo il

primo indicatore, quello relativo al rischio di povertà in termini di reddito.

LE INDICAZIONI

Numeri come questi sembrano dare in modo impietoso un paio di indicazioni chiare. Da una parte segnalano il fallimento di decenni di politica di riduzione dei divari territoriali (le principali Regioni del Nord-Italia hanno valori che non vanno oltre il 15 per cento) dall'altra evidenziano la necessità di non perdere l'occasione del progetto Next Generation Eu. Lo scorso luglio, seppur molto faticosamente, i capi di Stato e di governo hanno deciso di impedire che le diseguaglianze interne al continente facciano crollare l'intero edificio europeo. Ma se la suddivisione dei fondi ha premiato il nostro Paese in considerazione dell'incidenza dell'epidemia e soprattutto dell'alto livello del debito pubblico - che in condizioni normali renderebbe insostenibili i neces-

sari investimenti - le stesse linee guida del piano europeo indicano che le risorse (oltre 200 miliardi tra sovvenzioni a fondo perduto e prestiti) dovranno essere canalizzate nelle aree più a rischio in termini economici e sociali. Come ha ribadito pochi giorni fa il ministro del Mezzogiorno Provenzano, la percentuale del 34% che rispecchia la popolazione meridionale sul totale va intesa solo come la «quota minima» per la suddivisione degli investimenti. Anche perché le analisi economiche, da Banca d'Italia a Svimez, sono concordi: il sostegno al reddito certo serve ma la povertà nel Mezzogiorno si batte soprattutto con un'azione combinata e trasversale basata su sviluppo e lavoro. E a proposito del reddito di cittadinanza, è probabile che abbia migliorato leggermente la situazione (i dati sulle Regioni italiane arrivano al 2018) ma certo senza stravolgere la classifica Eurostat.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DATI EUROSTAT:
NELLE DUE AREE
POSSIBILITÀ DI INDIGENZA
O ESCLUSIONE SOCIALE
PER OLTRE LA META'
DEGLI ABITANTI**

Regioni europee più a rischio di povertà o esclusione sociale

